Anno XIII. Udine, 17 Febbraio 1901. Num. 8

PAĠINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI di Gorizia.

CENNI BIOGRAFICI
intorno al sac. D. PIETRO SICCORTI da Sezza

(Dal *Crociato*).

D. Pietro Siccorti, ecco il nome di un umile sacerdote degno d'essere scritto a caratteri d'oro nel libro della storia friulana. Tre anni sono appena trascorsi dalla sua morte, ma le sembianze del suo volto pallido e sereno sono ancora vivamente scolpite nella mente de' suoi concittadini i quali, passando dinnanzi all'umile casetta dov'egli abitava, sogliono alzare gli occhi alla finestra di quella povera cameretta dov'egli per cinque anni stette aspettando la morte in mezzo alle più dolorose sofferenze.

Anima grande e generosa, mente elevata e profonda, ecco le qualità morali di quest'uomo che non conobbe mai in vita sua quel che dir volesse sanità e fisica robustezza. Altrettanto umile e modesto, quant'era sapiente ed erudito, accoppiava alla benignità del tratto, una pietà insigne e chi lo potè ammirare nei patimenti della sua lunga malattia deve concludere ch'egli era veramente un santo. Un solo pensiero servivagli di conforto nella solitudine in cui il morbo crudele lo aveva confinato, il pensiero di rievocare nella propria mente le memorie storiche della cara sua chiesa di S. Pietro di Carnia per la quale avea fatte tante ricerche e consumata una gran parte della sua vita.

Un amico dell'esimio sacerdote, l'egregio dott. G. Gortani di Avosacco, che gli fu pure collaboratore nelle ricerche storiche, dettava i seguenti cenni biografici intorno a D. Pietro Siccorti:

« Don Pietro nacque a Sevegliano il 20 maggio 1823 da un Antonio q. Pietro Siccorti di Sezza, e da Rosa Menin di Cervignano, i quali vi aveano fissato dimora laggiù: ivi pure vennero al mondo gli altri lor figli, Marco e Luigi, rimasti celibi, che in seguito passarono a fare i sarti a Palmanova.

Nel 1848, appena assunto al sacerdozio, Don Pietro esordì la sua carriera nella cura d'anime a Colloredo di Prato, in assistenza del vecchio parroco Zoratti; senonchè la sua mal ferma salute ne lo divise per confinarlo in Carnia, nel suo nido nativo, dove lo troviamo già sin dall'anno appresso.

Si fu appunto in quell'anno che monsignor Bricito Arcivescovo, percorrendo la Carnia in visita pastorale, dopo visitata personalmente l'antica Collegiata di San Pietro, pranzando a Zuglio in canonica, interrogò i commensali se gliene sapessero contare qualcosa della origine, delle vicende, ma non trovò chi fosse in grado di appagarlo.

Questo avveniva il 25 d'agosto 1849.

Ora quel dovere confessarsi digiuno affatto d'ogni patria ricordanza fu pel nostro Siccorti una vera mortificazione, per cui da quel momento fu come assalito da una smania, da un ossessione, da una febbre continua per non lasciarsi più cogliere alla sprovvista senz'avere proprio nulla da rispondere nel caso che altri avesse a ripetergli quella domanda. Dopo d'allora la ricerca di notizie e di memorie della sua chiesa di S. Pietro non gli diede più tregua; non fu angolo in paese ove egli non abbia rovistato, ricorrendo ad amici, a condiscepoli, a conoscenti, entrando in relazione con quanti dotti e dilettanti d'antiquaria lo potessero giovare nelle sue indagini.

Nè avea formata già un accolta di materiali abbondanti, tanto da poter trattare l'argomento con sufficiente ampiezza, e tuttavia non sapeva mai risolversi a cominciare, lusingandosi ancora di poter attingere alcunchè da un qualche archivio inesplorato.

Un timido *debutto* l'avventurò nel 1872, in occasione dell'ingresso del novello Preposito Mons. Foraboschi, al quale dedicò un carme forbito in decasillabi, facendolo seguire da alcune note storiche e dalla serie dei predecessori; dipoi nel 1875 uscì con un lavoro di maggior polso, e fu una dissertazione sui *Vescovi Giuliesi*, pubblicata nell'*Archivio Veneto* dell'ab. Fulin, con che l'autore venne a schierarsi di primo acchito fra' più insigni illustratori contemporanei di storia patria.

Queste due pubblicazioni del povero Siccorti trovansi ricordate nella *Bibliografia friulana* del prof. Occioni-Bonaffons sotto i n. 280 e 376.

Marco frattanto, il fratello più giovane, già da un pezzo minato da tubercolosi, onde avea dovuto smettere sull'ultimo del lavoro, capitato a Sezza, presso don Pietro, sperando riaversi col mutar cielo, venne quivi a morte nel gennaio 1884. La vernata seguente fu per mancare anche don Pietro, colto da polmonite, lui che aveva pure i polmoni guasti, e che in tale congiuntura dette a divedere di essere anche affetto da vizio cardiaco! Ce n'era abbastanza per infiacchire, per deprimere anche un colosso!

Accorse allora ad assisterlo il fratello Luigi, ultimo superstite di tutti i suoi cari, che non l'abbandonò sinchè non lo vide fuori di pericolo, per tornarsene a Palmanova, dove cessò di vivere pochi anni appresso; e frattanto Don Pietro il 16 luglio 1892 subiva un insulto apopletico, proprio mentre usciva di casa ad accompagnare il medico condotto dottor Italo Salvetti. Visse ancora cinque anni, che altro non furono se non cinque anni di agonia; sicchè la sera del 30 agosto 1897 quell'anima benedetta passò a vita migliore, dopo aver affidato i suoi libri, i suoi cimelii, le sue memorie che assorbirono tanta parte di sua esistenza, al presbitero di Zuglio ».

Di prossima pubblicazione:

GIACOMO BALDISSERA. – **ARTEGNA: Antico Castello, Comune e Pieve del Friuli. (Notizie storiche).** – Udine, tipografia editrice D. Del Bianco.

CASTELLI FRIULANI è il titolo di una interessante illustrazione storico-artistica risguardante l'estrema regione italiana posta a oriente del Livenza e chiusa dall'arco digradante delle Alpi. Se ne intraprenderà la pubblicazione, coi tipi Del Bianco, divisa in dispense di 10 pagine adorne di incisioni.

NO PUESS CRODI! (1)

Ce disial, siôr Gregorcic, Undis Furlans,
E di Cormons!... an dat il vot a un Sclav!!!
Ma chale tu, a son cussì babans
O, Dio nus vuardi, van dior cè 'l chaf,
Di mandâ in Parlament propri un Gospud
Rapresentant de patrie di Zorutt?

Se l'è predi, ministro da 'l Signor,
Che 'l resti a fâ il pastor, che 'l par plui bon.
Duch san che se un agent l'è simpri ator,
No 'l po fâ l'interess da 'l so paron
E se al lasse lis pioris pe' politiche
Al merite la striglie da la critiche.

Pur no puess crodi, no, che un bon Furlan
A 'l vedi la so bandiere disertât,
E che un Cont, un Baron o che un Decan
Al so neri stendard lu vei leat;
E se lu ha fatt par bez o par riguard,
Furlan no l'è siguir, no!... l'è bastard!!

(1) Leviamo queste tre sestine dal *Friuli Orientale*, il fiero e battagliero giornale di Gorizia, che difende contro insidie, minacce e sopraffazioni la nazionalità italiana del Friuli orientale. Esse alludono alle ultime lotte elettorali politiche, e pur troppo si riferiscono ad un fatto vero: undici elettori di Cormons, *friulani* di nascita, compirono l'atto vergognoso di votare per don Gregorcich, nemico acerrimo e fanatico della nazionalità italiana!

Fra Libri e Giornali.

L'eclissi dell'idealità, di Pietro Ellero, è un libro piccolo di mole, denso di pensiero — come tutti i libri di questo friulano veramente illustre e che la sua terra onora. In esso combattesi il materialismo, con una profondità di riflessioni e con una logica che impressionano. Ma l'occuparcene, sarebbe compito superiore alle nostre forze; onde ci limitiamo a ricordare la fede — già, in altre opere, dal nostro illustre esposta — nella vigorosa e trionfatrice ripresa del mondo latino. Fede che trova la sua più energica espressione nelle ultime pagine del libro: fede, che noi diremo semplicemente meravigliosa, in un vegliardo, quando la gioventù mostra di non averne — quando la depressione morale apparisce dovunque, nella Patria nostra, imperante. Ma già, sono ancora i vecchi, che credono e sperano; e Bovio diceva, or non ha guari, ch'egli giovaneggia, in cambio, i giovani... vecchieggiano! Ma torniamo al *mondo latino* ed alle fedi ellerïane. Così Pietro Ellero, nella conclusione del suo libro ultimo, favella di questo mondo, che può e deve risorgere:

« Certo, mentre la Spagna, cui per ventura l'ingenito senso di decoro preserva da ogni viltà, giace sconfitta e dimentica le sue jatture nelle discordie, nelle pompe e nelle superstizioni, e mentre le due sue sorelle maggiori, di poco in sostanza le dissomigliano, malgrado le contrarie apparenze: vuolsi una invitta fermezza di convincimenti per confidar proprio in esse. La Francia (benchè capace ognora di quei caldi entusiasmi per un'idea generosa, che trascinano dietro a sè i vicini e i lontani) ha testè impalmata la sua falsa democrazia coll'autocrata oppressore della Polonia, e cerca con le tristi rapine d'oltre mare di emulare i suoi rivali e di disacerbare in vano la piaga patita sul combattuto fiume sin dove erasi spinto il volo delle latine aquile. Nè sa trovar posa in alcuna specie di stato, e sempre è proclive a sacrificare la libertà alla vanagloria ed a confondere i giusti risentimenti con le bizze temerarie. L'Italia in poche decine d'anni ha dissipato un tesoro, non soltanto di risparmi e di peculi aviti, ma di benedizioni e di promesse immenso; e fra tanti danni e tanti lutti mostrasi ora così da meno della sua fortuna, che avealla testè affrancata dallo straniero e riunita sul Campidoglio, avverando il vaticinio de' secoli; ed ha così smarrito i suoi sensi, ch'ella è giunta sino ad attendere la propria salvezza da' proprî nemici di jeri e di domani, se non già d'oggi.

« Proseguendo su cotal via, e straniandosi le genti latine sempre più fra sè e da se stesse, e per giunta (sollazzo misero de' tormentati) lacerandosi mutuamente: il fato estremo, cui i lor nemici predicano attuati, e altri assidui, fermi e parati da lunga mano alle offese, tutto il contrario di esse, indubbiamente loro sovrasterebbe. Ma questo fato, il quale riguarda eziandio le repubbliche ibero-americane, può essere scongiurato, s'esse nella comune sciagura e nella comune solidarietà ricuperano la propria virtù, giungendo finalmente a comprendere, che innanzi al giganteggiare delle potenze germanica, anglosassone e moscovitica trattasi ormai per tutte loro della vita o della morte. Però, che, qualora fossero finite, certamente il possedere esse il sacrario dell'idealità a niente varrebbe, e la causa sarebbe perduta; ma finite non sono, la giovinezza tuttavia ferve in esse, benchè occulta; e la ragione unica, per cui altre nazioni prevalgono ora su loro, a ben considerare, sta nella *disciplina*, che queste mantengono e ch' esse hanno distrutta.

« Bisogna distinguere tra le nazioni e i rispettivi stabilimenti politici e gl'istituti e i ceti e le fazioni ad esse sovrapposti, da' quali ultimi può esulare ogni soffio vitale, quando in quelle (come spesso accade) sia tutt'altro che spento. Possono inoltre una o più generazioni immemori e tralignate accumular le rovine, ma alla fine le nazioni destinate a salvarsi si rinnovellano in degni e genuini rampolli. Allora, quando (sia in repubblica o sia in monarchia) gli stabilimenti politici di una qualsiasi nazione vengono abbandonati dagli uomini migliori, cadono in mano di bassi avventurieri e di vani parolai, devono farsi encomiare da pennajuoli prezzolati e non hanno più alcuno, che gli serva senza mercede, i loro stessi fautori non sono più capaci di propaganda e di proselitismo, la quale e il quale (insieme col vessillo dell'onestà pubblica) passano nei loro avversarî, e gli stessi loro sostenitori ne dissimulano i mali e le ingiurie, per mantenersi in seggio si accontano co' più tristi arnesi e s'insozzano del medesimo fango, torcono le leggi ed adulterano i suffragi, ed ai momentanei parossismi poi del generale scontento non sanno altro opporre, che il bavaglio od una repressione tumultuaria e cieca: l'ultima ora per tali stabilimenti, se restano più oltre indifferenti a tali sintomi funerei, sarebbe suonata.

« Ciò non per tanto all'infuori de' fragili organismi, a cui venisse così miseramente meno la vita, e fino al di sotto de' ceti esausti, la vitalità può perdurare: e quindi può darsi e si dà, che negli strati inferiori di una nazione, la qual sembri esanime, ne' solchi vergini, nelle inaccesse latebre, nelle ime fibre, ne' cuori popolani permanga alcuna energia recondita, che le faccia riassurgere al sole. Così nel Mille oscuri artefici, divenendo a un tratto tribuni e soldati, si vendicarono degli esosi signori, e crearono classicamente il portento dei municipî italici; e così, ma in altre forme di vita, potrebbero le genti latine risorgere. Anche di poi, pur riprovandosi gli atti e gl'intenti

del primo Bonaparte, ha bastato questo lampo fulmineo, questa esplosione subitanea di latinità in lui e con lui, per disvelare qual possa e di armi e di lettere e di arti e di leggi nascondano esse in seno. Avvegnachè, a rincontro degli stuoli sempre più esigui di arruffoni oligarchi e di sfrontati erbivendoli, i quali lasciano in certi luoghi la cosa publica ire a precipizio e non sanno più che annaspare, sta il popolo con tutte le sue impronte etniche ancora intatte e con tutte le sue qualità native indelebili, con la sua integrità, con la sua probità, con la sua equanimità, con la sua saviezza e con la sua febbre leonina. Il popolo, dico, e non la plebe soltanto; il popolo degl' indefessi lavoratori, ma altresì de' gentiluomini non tralignati, dei capitani non disavventurati, de' giudici non tremebondi, degli oratori non degradati e degli scrittori non [illegible] o non aulici, i quali spuntano improvviso al suo ridestarsi; e questo popolo (oggi nulla e domani tutto) non muore e non morrà.

« Quanto alla nazione italiana, essa sta attraversando le più dolorose prove e ad altre vie più dolorose la avviano i premeditati e persistenti errori, fra cui la stessa compagine del nuovo stato s'avventura. È uno studio costante di chi la ridusse a tal sorte il negare le calamità e le minacce, che la cingono da ogni lato ed ovunque essa guardi, ogni qual volta occorra ovviarvi; è un assiduo impegno il rinfacciarghele, ogni qual volta si tratti di ribadire così la sua impotenza. Quale è il suo parlamento, quale la sua legislazione, quale la sua difesa, quale la sua flotta, quale la sua diplomazia, quale la sua finanza, quale la sua giustizia, quale la sua polizia, quale la sua amministrazione, quale la sua istruzione? Come si argomenta essa ora di ricuperare il trigemino mare, omai quasi perduto, come di premunire i suoi lembi orientali dall' invasione slava, come di sollevare l' economia generale dalle micidiali grevezze, come d' impedire la finale oberosità dell' erario, come di affrontare eventualmente una guerra esterna, come di abbattere la fazion clericale, come di evitare l' estrema sollevazione de' volghi sempre più esasperati?...

Risponda essa a ciò, imperocchè no, non è bene ricusar nè morbo il senso vigile del dolore; non è bene diffidare della verità, che unica può salvare i popoli e i regni. — Pur tuttavia, per quanto essa versi in tante distrette, e sotto i rimbombanti paralogismi e gl' infiniti corrucci abbia talmente smarrito la sua coscienza e la sua essenza, ch' io non la ravviso più e temo sin di parlare qui una favella morta, cui niuno più comprende, essa non può e non deve di sè disperare. In onta a tanti guai, in onta per fino a famosi accattoni e accoltellatori, che le si rimproverano oltre monti e che pur troppo, abominevoli effetti del lungo mal governo, la vituperano ovunque, vi è qui la schiatta (per chi ben consideri) la più genuina e la più vigorosa, che ancor sussista.

« A non dir nulla della ubicazione sovrana, della feracità opima e del perpetuo riso della sua terra saturnia, essa più di qualsiasi altra regge alle delusioni e ai disastri, alle fatiche e ai digiuni alti sempre più duri; e non deperisce ancora, ed ha ancora gl' imenei fecondi come ai tempi delle sue sacre primavere. Senza il conforto de' bellici allori e de' fasti civili, senza lettere ed arti (già ultimi rifugi alle sue pene), senza niuno dei conforti, ch' esaltano i nazionali orgogli, in luogo de' filoni aurei promessile in cambio sopporta pazientemente balzelli e sperperi, che vanno consumando con sistematico spoglio la proprietà publica e privata, nella lusinga che ciò possa alla patria servire. Sconvolta periodicamente da rivolte servili e da repressioni militari, le quali ultime spesso esorbitano dalle norme prestatuite, a tanta opera di disgregazione resiste; benchè frema la generosa metropoli, ove batte il suo cuore. Cimentata soltanto nelle sconfitte, mostra qui almeno la sua tempra romana; attesta sempre nei singoli l' antico valore, e sin nel suo mesto stupore cela le virtù tutte de' mansueti e de' forti da malefico incanto avvinte. Al di là delle sue frontiere vince ogni razza nelle gare del lavoro agricolo e fabbrile; sobria e robusta, immune dall' *alcoolismo*, che devasta gli altri paesi e vi produce l' abbiettezza, la sterilità e la insania, si adatta ai climi più disparati, serba tuttodì inalterate le deiformi sembianze de' maggiori e il senso giocondo dell' esistenza, e in pari tempo col sentimento della dignità personale più fiero serba fra tutte le umane stirpi il cuore più amato. Possiede per avventura un principato assiso su' suoi voti e la cui sorte è congiunta a quella della libertà; possiede un' incipiente milizia, che sospira gli auspicii e i duci della vittoria; possiede la città augurata, che le invidia l' universo e del cui riacquisto ricorre oggi il trigesimo anniversario come un nuovo ammonimento a sperare; possiede il palladio eterno della civiltà e la fiaccola eleusina della vita, e però non deve e non può.

« Il giorno adunque, per quanto lontano, in cui quelle stirpi, che dal ceppo stesso di Roma discesero, o che per lo meno ne adottarono l' eloquio, le leggi e gli ordinamenti civili, innanzi ai sovrastanti comuni pericoli emenderanno le comuni colpe e tenderanno sull' avita ara le destre per rinnovarvi il sacramento della fraternità loro; il giorno, in cui l' Italia ritornerà a sè stessa e al suo genio immortale, una novella luce risplenderà sul mondo. E, parrà strano ai dottori del giorno tanto più riveriti, quanto più superbi verso la patria avvilita, ma tant' è, la rigorosa conclusione di quanto io ho qui detto e dimostrato, è questa. Il mondo morale sembra prossimo a perire, perchè l' idealità e principalmente l' idealità latina è eclissata; soltanto questa può dissiparne le tenebre e ripristinarvi la giovinezza, la pace e la gioia; e la salute quindi di quelle stirpi e la salute d' Italia in particolar modo è la salute del genere umano... Deh fugga quest' alma madre, fugga, fugga il sepolcro, donde pur ora è stata tratta; rimargini le sue ferite secolari, cinga la sua fulgida lorica, susciti in tutti i suoi figli la concordia, l' operosità e l' amor di lei stessa, rialzi il capo coronato di stelle sino al cielo costellato da' suoi eroi, e (come prescrive il suo fato) illumini, rassereni e consoli tutta l' umana famiglia con la sua gloria, con la sua beltà e con la sua letizia! »

Una pubblicazione simile all' *In Alto* è *Alpi Giulie*, rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie, che si stampa a Trieste.

In essa, frequenti sono gli articoli che parlano di montagne o paesi del nostro Friuli, e ci piace qui ricordare, dell' ultimo numero (il primo dell' anno sesto, 21 gennaio) la narrazione di *Un giro in Carnia* del signor Giovanni Chiassutti. In quel numero, vi è soltanto una parte della narrazione, la quale continuerà nei successivi, e precisamente quella, riferentesi al percorso da Venzone a Cavazzo Carnico. Il signor Chiassutti parla e descrive con affetto i paesaggi vari e dà qualche notizia interessante intorno ai luoghi che attraversò.

Meriterebbe riportato l' intero articolo; ma se noi facciamo per ragioni di spazio, non possiamo vincere il desiderio di riferire l' introduzione, la quale parla di un uomo che illustrò questa nostra Piccola Patria e le riuscì di grande utilità, e dell' ultima opera alla quale egli attese.

« .... Avendo sempre a mano l' ottima « Guida della Carnia » del Marinelli, — così il signor Chiassutti — visitammo minutamente questa simpatica regione e potemmo apprezzare quanto il libro del compianto presidente dell' Alpina Friulana sia opera coscienziosa e

perfetta e quanta parte della sua attività e delle sue forze avesse consacrato alle sue amate montagne. In tutti i luoghi da noi visitati e nelle più remote valli percorse, abbiamo trovata viva la ricordanza di lui e delle sue opere, dappertutto lo abbiamo udito nominare con riconoscenza e compianto, e questo ci testimoniava che il suo apostolato e le sue fatiche per rendere nota e accessibile questa parte sì interessante del suo Friuli, avevano trovato animi grati, che apprezzavano i suoi intenti e nell'ambito del loro potere anche li appoggiavano e cooperavano a realizzarli.

« Non poteva riuscire altrimenti tra una popolazione generosa e gentile come la carnica, dove il viaggiatore viene accolto dovunque con simpatia, trova sempre persone pronte a fornirgli tutte le indicazioni di cui abbisogna e negli alloggi è trattato con cordialità da fargli dimenticare di essere lungi dalla propria casa. Giovanni Marinelli ebbe frequenti contatti con questa popolazione, per lo studio stesso del paese, per le salite dei monti, per l'organizzazione dei convegni estivi della Società alpina friulana, e l'opera costante di quest'ultima diretta alla diffusione dell'idea di erigere le latterie sociali cooperò anche affinchè l'azione molteplice dell'apostolato alpinistico venisse compresa e valutata nella sua vera essenza. E la prova la diede il largo concorso materiale e di collaborazione da parte dei Comuni e di tante persone private all'atto che il Marinelli pubblicò la sua « Guida ».

« Opera perfetta e modello del genere, essa renderebbe superfluo questo mio cenno, però ho pensato di renderlo di pubblica ragione lo stesso, per invogliare qualcuno dei consoci a recarsi a visitare una regione colla scorta di una Guida, che la rese, senza contrasto, una delle più studiate d'Italia... »

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani, o che interessano il Friuli

Comitato di Palmanova della Lega Nazionale contro la tubercolosi. — *Istruzioni popolari contro la tubercolosi.* — Palmanova, tip. C. Colussi.

Enrico nob. Dal Torso. — *Documento dei tempi delle Crociate*, tratto dall'*Archivio di Stato*, in Venezia. — Eccone il regesto, premesso dal nob. dal Torso: D. Federico di Caporiacco giura in presenza del doge Enrico Dandolo di far venire nel porto di S. Nicolò di Rialto la sua nave per passare in Soria, salvo che non dovesse portarvisi coll'esercito in comune. — Il nob. dal Torso fa seguire al documento una illustrazione del medesimo, in cui parla e del Caporiacco giurante e di altri fatti dell'epoca, con molta diligenza desumendone le notizie da documenti e da pubblicazioni che a quella remota epoca si riferiscono.

Luigi Perissutti — Gio. Batt. Cantarutti. — *Inchiesta sulla pellagra nel Regno e sui provvedimenti diversi per la cura preventiva della stessa*, — Anno 1899. — Estratto dal *Bollettino di notizie agrarie* n. 31 del 1900. — Roma, tip. nazionale di G. Bertero.

Avv. prof. Libero Fracassetti. — *Un trentennio di vita accademica.* (Lettura tenuta dal chiarissimo autore all'Accademia). — Udine, Doretti, 1900.

Gian Vittorio Quaini. — *Solenni manifestazioni di lutto della Città di Gorizia in morte di Re Umberto I.* — Gorizia, Giov. Paternolli, 1900.

Pietro Ellero. — *L'eclissi dell'idealità.* — Bologna, Nicola Zanichelli, 1901.

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica.)

PUBBLICAZIONI HOEPLI

A proposito di quattro opere scolastiche.

L'editore Ulrico Hoepli, che è un uomo dalle forti iniziative, assecondato da alcuni egregi e provetti insegnanti ha pubblicato alcune opere scolastiche, le quali, per il modo con cui sono fatte, tendono a portare nell'insegnamento una giovevole e salutare riforma.

I volumi di cui parliamo, espressamente fatti per i licei e gli istituti tecnici, comprendono un *Trattato di Botanica* dei professori Farneti e Montemartini (L. 2.80), un *Trattato di Zoologia* del professor Griffini (L. 2.80), di *Geografia elementare* dei professori Bellio e Garollo (L. 2.80), e un *Trattato di Fisica* in tre volumi del professor Murani di cui è pubblicata soltanto la prima parte (L. 2.80).

La chiarezza dell'esposizione, l'inaudita ricchezza delle figure illustrative, il modo facile, piano e gradualmente progressivo col quale ogni materia viene svolta a poco a poco sotto gli occhi del lettore, conferiscono a questi volumi un pregio singolare che le altre opere scolastiche generalmente non possiedono.

Noi vorremmo che tutti gli insegnanti sfogliassero e leggessero questi bei volumi, perchè siamo convinti che essi costituiscono la miglior guida per lo scolaro e sono quindi da consigliarsi a tutti quelli che vogliano erudirsi in un ramo qualunque delle scienze o, pur essendo di già eruditi, vogliano aver sottomano ottimi libri di consultazione.

Scene e quadri di storia sacra pei bambini. — Una curiosa, una genialissima novità — la più bella e gentile che si potesse immaginare per i bambini ed i fanciulli, è questo lavoro indovinato e riuscito del chiaro professore Mons. Giovanni Lanza, cappellano maggiore di S. M. il Re. In un libro di grande formato e in tavole magnificamente dipinte a colori, sono illustrate con una cara semplicità, le scene più salienti della storia del popolo d'Israello.

Pagine semplici, ma ispirate, che portano una nota alta e umanitaria fra le inquietudini e lo scetticismo odierno, e che rievocano le dolci rimembranze infantili.

Il racconto è ornato di alcune poesie belle e delicate, e fra queste notasi la parafrasi dell'orazione dominicale. In una parola, un libro destinato alla maggior fortuna nel mondo dei bambini e dei fanciulli, a cui le famiglie non potrebbero (con sette lire e mezzo) offrire una strenna più signorile ed artistica.

Le ultime pubblicazioni

della tipografia editrice DOMENICO DEL BIANCO

Giuseppe Le Lievre. — **Casa nostra.** « Storia antica e Cronaca moderna ». — Opera divisa in due volumi. — Prezzo dei due volumi L. 4.40.

Piero Bonini. — **Nuovi versi friulani**, con giudizi sull'autore e appunti polemici. — Prezzo L. 1.—.

Maria Ostermann. — **La poesia dialettale in Friuli.** — Prezzo L. 2.—.

F. C. Carreri. — **Spilimbergica.** « Illustrazione dei Signori e dei domini della casa di Spilimbergo. Istituzioni, vita e vicende di essi ». Opera in sette parti. — Prezzo L. 3.—.

Si vendono presso tutti i librai della Città e presso la tipografia editrice, via Gorghi 6.